

Appunti su alcune voci della *Commedia* all'incrocio tra variantistica, antica esegesi e lessicografia*

Francesca Spinelli

Quella nuova e irripetuta architettura narrativa ha richiesto che dalla fucina del «miglior fabbro del parlar materno» uscisse una lingua radicata sì, in quel parlare, ma potenziata all'«ultimo suo», per dirla col suo stesso fabbro, così come nessuno pensava potesse diventare; tale insomma che i concittadini di Dante la riconoscessero come propria e nello stesso tempo come altra e quindi in parte, anche per loro, bisognosa d'interpretazione¹.

1. La citazione in esergo mette in evidenza lo scarto che dovette essere avvertito già all'epoca di Dante tra il fiorentino (ma si potrebbe allargare il discorso all'intero toscano) e la lingua, che pur nel fiorentino affonda le proprie radici, che funge da impalcatura per tutto il poema. Se, infatti, «la componente di base fiorentina è accolta in tutta la gamma delle sue varietà da quelle più auliche a quelle più colloquiali e basse, senza preclusione»², è pur vero che essa venne caricata di valenze e

* In questo contributo si illustrano alcuni risultati preliminari dello studio, attualmente in corso, condotto da chi scrive per la tesi del dottorato di ricerca in Filologia, Letteratura Italiana, Linguistica dell'Università di Firenze, xxxvi ciclo (sotto la supervisione di Paola Manni e Luca Azzetta). Si ringraziano Barbara Fanini per il coinvolgimento in questa colletanea e la stessa Paola Manni, che ha letto e rivisto "a sua insaputa" le schede lessicali delle voci qui trattate, le quali sono anche confluite nel *Vocabolario Dantesco*.

1 GIOVANNI NENCIONI, *Struttura, parola (e poesia) nella «Commedia»*. *Impressioni di una lettura postrema*, in «Studi danteschi», LXII, 1990, pp. 1-37: 2-3.

2 PAOLA MANNI, *La lingua di Dante*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 111.

accezioni del tutto nuove e particolari, che richiedevano e richiedono uno sforzo interpretativo maggiore³.

La critica ha messo più volte in luce le conseguenze che ha comportato la mancata conservazione di un autografo della *Commedia*: se la ricostruzione della veste grafica e fono-morfologica del poema costituisce un problema irrisolvibile, ardua è, in certi casi, anche la scelta tra varianti adiafore sul piano lessicale⁴. Inoltre, il tasso di sopravvivenza del testimoniale manoscritto della *Commedia*, molto inferiore rispetto al numero di codici che circolavano nei secc. XIV e XV, non permette di avere un quadro completo della *varia lectio* del testo; non sappiamo infatti se e in quale misura sia andato perduto tutto un patrimonio di lezioni, magari originatosi da banalizzazioni o diffrizioni di *lectiones*

- 3 Questa peculiarità del lessico della *Commedia* fu oggetto di alcuni fondamentali appunti di Vincenzio Borghini, per cui cfr. ad es. VINCENZIO BORGHINI, *Scritti su Dante*, a cura di Giuseppe Chiecchi, Roma-Padova, Antenore, 2001, pp. 186-187; 270-271. Vedi anche *Le Annotazioni e i Discorsi sul «Decameron» del 1573 dei deputati fiorentini*, a cura di Giuseppe Chiecchi, Roma-Padova, Antenore, 2002, p. 203; *Studi sulla «Divina Commedia» di Galileo Galilei, Vincenzio Borghini ed altri*, a cura di Ottavio Gigli, Firenze, Le Monnier, 1885, pp. 301-302.
- 4 Per una panoramica generale sulla questione e per ulteriori rimandi bibliografici cfr. almeno GIORGIO PETROCCHI, *Introduzione*, in DANTE ALIGHIERI, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994, 4 voll. (prima ed.: Milano, Mondadori, 1966-1967, 4 voll.), 1, pp. 163-165, 413-420 (d'ora in poi indicato come Petrocchi) e PAOLA MANNI, *La lingua di Dante*, cit., pp. 95-100. Alla ricostruzione del testo della *Commedia* si è dedicato, nell'ultimo quindicennio, anche il gruppo di lavoro di Paolo Trovato, di cui qui si elencano gli studi più significativi: *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007; *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Seconda serie (2008-2013)*, a cura di Elisabetta Tonello e Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it, 2013; ELISABETTA TONELLO, *Sulla tradizione tosco-fiorentina della «Commedia» di Dante*, Padova, libreriauniversitaria.it, 2018; *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Terza serie (2020)*, a cura di Martina Cita, Federico Marchetti, Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it, 2021. Di recentissima pubblicazione è l'edizione critica *Commedia. Inferno. Testo critico e commento*, a cura di Luisa Ferretti Cuomo, Elisabetta Tonello e Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it, 2022, 2 voll.

difficiliores, che potrebbe essersi sedimentato nei vivagni e nelle interlinee di manoscritti che non ci sono giunti.

Se in sede ecdotica lo spettro delle varianti erronee, dei fraintendimenti e delle osservazioni lessicali che nel tempo si sono accumulati a margine del testo viene esaminato per le sole esigenze di *selectio* e *restitutio textus*, in sede lessicologica e lessicografica merita un pieno recupero per le motivazioni già messe in luce da Giovanni Nencioni⁵, secondo il quale «uno dei fulcri metodologici e pratici della nostra lessicografia» è indubbiamente costituito dall'edizione critica, che «tende a certificare la lingua individuale degli autori, recuperandola, quando è il caso, dalle sviste o dalle manomissioni arbitrarie di copisti e stampatori»⁶. Tali «sviste» e «manomissioni arbitrarie»,

che per il filologo editore sono dei veri e propri guasti, per lo storico della lingua e per il lessicografo sono interpretazioni o, per tenersi in limiti più specifici, traduzioni nella lingua del copista, del tipografo o del correttore di bozze; la quale, benché sia anch'essa, a rigore, individuale, dovrà rassegnarsi, salvo il caso che quegli individui acquistino un rilievo singolare, a fungere da testimonianza della lingua cosiddetta collettiva, cioè dell'uso linguistico del tempo e del luogo dove il manoscritto fu copiato o composto tipograficamente⁷.

- 5 Sullo stesso tema si è espresso anche Rosario Coluccia: «Le varianti non accolte dall'editore, pur non attribuibili all'originale, meritano a pieno titolo l'attenzione del linguista, al quale interessano tutti i dati del percorso diacronico e non esclusivamente le lezioni autentiche (o ritenute tali)» (ROSARIO COLUCCIA, *Storia, lingua e filologia della poesia antica. Scuola siciliana, Dante e altro*, Firenze, Cesati, 2016, p. 29).
- 6 GIOVANNI NENCIONI, *Filologia e lessicografia a proposito della variante*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Atti del Convegno di studi di filologia italiana, Bologna, aprile 1960, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 183-192: 187-188.
- 7 Ivi, pp. 187-188. Per questo concetto vedi anche GIANFRANCO FOLENA, *Geografia linguistica e testi medievali*, in *Gli atlanti linguistici: problemi e risultati*, Atti del Convegno internazionale sul tema, Roma, 20-24 ottobre 1967, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1969, pp. 198-222, poi in *Id.*, *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 27-58.

Un altro fronte utile a sondare le modalità di ricezione del lessico dantesco è costituito da quell'intreccio di chiose alla *Commedia* che iniziò a fiorire già a ridosso della sua primissima circolazione e che è noto con la denominazione di "secolare commento", nonché da tutti gli altri corredi esegetici almeno fino alla fine del sec. XVI. Questi apparati, e soprattutto quelli trecenteschi, si rivelano di «grandissimo interesse per lo storico della lingua: essi contengono una miriade di osservazioni linguistiche e hanno la capacità di rivelare nel modo più ampio e diretto le tensioni connesse alla recezione linguistica della *Commedia*, di mettere in luce, insomma, l'audacia linguistica del poema nel suo impatto con la realtà dell'epoca»⁸. In questa prospettiva, degli antichi commentatori vanno valutati con attenzione i fraintendimenti semantici e lessicali, talvolta connessi allo statuto testuale della *Commedia* che era nelle loro disponibilità, e i geosinonimi di cui si avvalgono per istituire corrispondenze esplicative fra i vocaboli toscani e fiorentini e quelli messi a disposizione dagli altri volgari della penisola⁹. Questi ultimi si prestano a «essere esplorati contrastivamente per mettere a fuoco concordanze e conflitti che si instaurano tra Firenze, la Toscana non fiorentina e altri ambiti italiani (soprattutto l'area emiliano-romagnola e veneta)»¹⁰.

Oggi si dispone di molti strumenti di ricerca, che nell'ultimo ventennio hanno segnato lo studio degli antichi commenti¹¹: alla digitalizzazione dei testi nel CD-ROM *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV*

8 PAOLA MANNI, *La lingua di Dante*, cit., p. 152.

9 I primi studi in questa direzione sono stati condotti da Fabrizio Franceschini (per cui cfr. ID., *Tra secolare commento e storia della lingua. Studi sulla «Commedia» e le antiche glosse*, Firenze, Cesati, 2008).

10 PAOLA MANNI, *La lingua di Dante*, cit., p. 153.

11 Per un resoconto generale, almeno sul secolare commento, vedi ANDREA MAZZUCCHI, *Vent'anni di ricerche sugli antichi commenti: gli aspetti filologici*, in *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV sec.*, Atti del Convegno internazionale di Roma, 7-9 novembre 2016, a cura di Luca Azzetta e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 491-512.

e XVI (a cura di Paolo Procaccioli)¹² e nel *database* del DDP - *Dartmouth Dante Project* (a cura di Robert Hollander)¹³, si affiancano le edizioni, in veste filologicamente controllata, allestite nell'ambito dell'Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi patrocinata dal Centro Pio Rajna¹⁴. Da un punto di vista strettamente lessicografico, sono poi imprescindibili i *corpora* informatici dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI)¹⁵, che contengono quasi tutti i commenti volgari del sec. XIV disponibili a stampa¹⁶.

La ricognizione del lessico dantesco può invece avvalersi, oltre che di studi, repertori e banche dati dedicati all'italiano dei primi secoli¹⁷,

- 12 *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI*. CD-ROM, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1999.
- 13 Consultabile in rete all'indirizzo <https://dante.dartmouth.edu/search.php>.
- 14 Il piano editoriale si legge in rete all'indirizzo: <https://www.centropiorajna.it/attivita-culturali/edizione-nazionale-dei-commenti-danteschi/il-piano-editoriale/>. Una ricognizione di ampio respiro sui commentatori antichi e moderni della *Commedia* è fornita dai volumi del *Censimento dei Commenti danteschi*, 1. *I Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011, 2 voll., e dal *Censimento dei Commenti danteschi*, 2. *I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 2000) e altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2014. Per i commenti già pubblicati e disponibili nell'ambito dell'Edizione Nazionale si citerà da questi ultimi, mentre per quelli ancora sprovvisti di un'edizione critica aggiornata si è fatto ricorso al DDP e alla lettura dei testi direttamente dall'edizione di riferimento indicata nel *database* stesso all'indirizzo <https://dante.dartmouth.edu/commentaries.php>. Sono state inoltre integrate le edizioni ottocentesche dei commenti di Iacomo della Lana e dell'*Ottimo*, i volgarizzamenti A e B del commento di Graziolo Bambagioli e l'apparato del cosiddetto Anonimo Latino. Di essi saranno fornite le indicazioni bibliografiche nelle note successive.
- 15 A cui si accede tramite l'indirizzo <http://www.ovi.cnr.it/Interroga-il-Corpus.html>.
- 16 In questo ambito è anche previsto un progetto, frutto della stretta collaborazione tra l'Istituto CNR - Opera del Vocabolario Italiano e l'Università Federico II di Napoli, per la costruzione di un *corpus* che includa tutti i commenti danteschi medievali, volgari e latini, databili entro il sec. XV.
- 17 Vedi almeno: il TLIO; le cinque edizioni del *Vocabolario della Crusca* (consultabili e interrogabili all'indirizzo <http://new.lessicografia.it/>); il TB (consultabile e interrogabile all'indirizzo <http://www.tommaseobellini.it/>); il GDLI (consultabile

dell'*Enciclopedia Dantesca* (realizzata negli anni '70 del secolo scorso sotto la guida di Umberto Bosco), del *database* del *Dante Search* (approntato da un gruppo di lavoro coordinato da Mirko Tavoni) in cui sono disponibili tutte le opere di Dante lemmatizzate¹⁸ e, infine, di due risorse lessicografiche specificamente dedicate alla descrizione sistematica del lessico dantesco e ancora in fase di allestimento: il *Vocabolario Dantesco* (VD) e il *Vocabolario Dantesco latino* (VDL)¹⁹.

Si passerà ora a illustrare alcuni casi esemplificativi di quelle dinamiche complesse che si instaurano all'incrocio fra variantistica della *Commedia*, interpretazione del poema da parte dei commentatori più antichi (che costituiscono il primo anello di mediazione tra Dante e noi) e lessicografia, spesso fortemente debitrice di questi ultimi. I lemmi oggetto di questo studio potrebbero essere classificati, all'interno del macroserbatoio del plurilinguismo dantesco, nella categoria dei cosiddetti *idiotismi* fiorentini o *vernacolismi*²⁰.

all'indirizzo <http://www.gdli.it/>; le funzioni d'interrogazione sono ancora in fase di revisione). Si segnalano inoltre: ERNESTO GIACOMO PARODI, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e dell'italiano antico*, a cura di Gianfranco Folena, Venezia, Neri Pozza, 1957, 2 voll.; ARRIGO CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia romanza*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll.; ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia romanza*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni e Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll.; PAOLA MANNI, *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003. Infine, si è fatto ricorso ad alcuni studi e strumenti specifici dedicati alla lingua di Dante, come ad esempio: PAOLA MANNI, *La lingua di Dante*, cit.; RICCARDO VIEL, «*Quella materia ond'io son fatto scriba*», Lecce, Pensa Multimedia, 2018; LUCA SERIANNI, *Parola di Dante*, Bologna, il Mulino, 2021; il *Vocabolario Dantesco* (VD); le voci dell'*Enciclopedia Dantesca* (ED) direttamente dedicate alle questioni linguistiche delle opere dantesche.

18 Consultabile in rete all'indirizzo: <https://dantesearch.dantenetwork.it/>.

19 Cfr. a tal proposito «*S'i' ho ben la parola tua intesa*», Atti della giornata di presentazione del *Vocabolario Dantesco*, Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018, a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 2020.

20 Sulla definizione di *vernacolismo* e sul carattere problematico che circonda la sua individuazione si sono espressi, tra gli altri, Riccardo Viel (ID., «*Quella materia ond'io son fatto scriba*», cit., pp. 433-454) e Luca Serianni (ID., *Parola di Dante*, cit.,

2. Il ramo α dell'*Ottimo commento*²¹ legge l'arnie di *Inferno* XVI 3 («Già era in loco onde s'udia 'l rimbombo / de l'acqua che cadea ne l'altro giro, / simile a quel che l'arnie fanno rombo [...]») come *arme*, *lectio facilior* trädita successivamente anche dalla *vulgata* postboccaccesca²², e chiosa il passo di conseguenza: il rombo della cascata che cade nel cerchio più in basso rispetto a quello in cui si trovano Dante e Virgilio viene ricollegato al fragore che fanno le armi mentre si scontrano in battaglia («pervennero nel luogo, nel quale s'udia già lo romore, e 'l suono de l'acqua, che cadea nell'altro girone, simile al suono del ripercuotere de l'arme insieme, il quale suono propriamente parlando è appellato "rombo"»)²³.

Ancora, la lettura di *viglia*²⁴ di *Purgatorio* XVIII 66 («Quest'è il principio là onde si piglia / ragion di meritare in voi, secondo / che buoni e rei amori accoglie e viglia») come *villia*, non attestata nell'apparato Petrocchi e qui probabilmente ricondotta al *vinculum* latino, porta il pisano Francesco da Buti («*amor accollie*; cioè rauna insieme, e *villia*; cioè lega insieme», *ad locum*) a non comprendere né il dettato dantesco né

p. 130). Per i «fiorentinismi colloquiali e di bassa estrazione sociale», anch'essi di difficile identificazione, cfr. invece ED s.v. *idiotismi* (di GHINO GHINASSI).

21 Messo a testo nell'edizione ottocentesca di Alessandro Torri (*L'Ottimo commento alla 'Divina Commedia'*, a cura di Alessandro Torri, Pisa, Capurro, 1827-1829, 3 voll.).

22 Cfr. Petrocchi *ad locum*.

23 Una lezione simile («girone sì come s'ode il romore dell'armi insieme e delle strida essendo in battaglia universa») ricorre anche in tre testimoni (Parigino 534, Strozzi 165 e Strozzi 160, con ogni probabilità *descriptus* del Parigino) del volgarizzamento A del commento di Graziolo Bambaglioli (*Comento alla cantica dell'Inferno di Dante Allighieri di autore anonimo ora per la prima volta dato in luce*, a cura di George John Warren Vernon, Firenze, Tipografia di Tommaso Baracchi, 1848, *ad locum*), che sono da datare non più in alto della metà del sec. XIV. Poiché invece il ramo α dell'*Ottimo* si data al secondo quarto del secolo, la paternità della lezione potrebbe essere assegnata a quest'ultimo. Tuttavia, come suggerisce Leonardo Lenzi, che si ringrazia, non ci sono indizi testuali cogenti per affermare che la glossa condivisa dal Parigino 534 e dallo Strozzi 165 (che discendono da un comune antigrafo) dipenda da quella dell'*Ottimo*.

24 Per questa voce cfr. anche GIOVANNI NENCIONI, *Struttura, parola (e poesia) nella «Commedia»*, cit., pp. 22-24, e PAOLA MANNI, *La lingua di Dante*, cit., pp. 152-153.

la voce nello specifico, che è in realtà un tecnicismo agricolo còlto solo da Benvenuto da Imola («*accoglie e viglia*, idest, recipit et expellit: et est verbum rusticorum purgantium frumentum in area, qui excludunt superflua ab eo», *ad locum*) e poi oggetto di due lunghi appunti di Vincenzo Borghini²⁵.

Le due lezioni alternative di *Inferno* XVIII 104 («Quindi sentimmo gente che si nicchia / ne l'altra bolgia e che col muso scuffa, / e sé medesma con le palme picchia»), cioè *scuffa* e *sbuffa*, equipollenti dal punto di vista metrico (e in parte anche semantico), hanno entrambe goduto di una certa fortuna nella tradizione esegetica e lessicografica²⁶. Giorgio Petrocchi ha scelto di mettere a testo *scuffa* perché «rispetto a *sbuffa* appare verbo di più pungente realismo, ed è certamente *lectio difficilior*, sebbene anche *sbuffa* sia raro» e poi «perché meglio s'accorda a *col muso*» e «forse ricorda *scuffiare* (transitivo) nel *Fiore* CXCII 14²⁷, se ivi il valore osceno movesse da 'ansimare'²⁸. Buona parte dell'antica esegesi e i codici dell'*antica vulgata* Ash e Urb leggono invece *sbuffa*; in certi casi l'azione dello sbuffare rumorosamente con bocca e narici, che conferisce una sfumatura bestiale agli adulatori puniti in quella bolgia,

25 Nei suoi scritti, polemizzando contro la glossa di Bernardino Daniello («*Amore accoglie*, intromette et raccoglie, et *viglia*, vincula et lega buoni o rei», *ad locum*), a sua volta debitrice di quella butiana, afferma: «piglia questa voce apunto al contrario, che *vigliare* è modo di nettare le biade delle materie più grosse, onde si chiama quel che se ne cava *vigliuolo*» (VINCENZIO BORGHINI, *Scritti su Dante*, cit., p. 226). È probabilmente lo stesso Borghini l'autore della lunga nota su *vigliare* nelle *Annotazioni e i Discorsi sul «Decameron» del 1573 dei deputati fiorentini*, in cui si segnalano i fraintendimenti degli esegeti del poema e si descrive in dettaglio il processo della vigliatura (cfr. ivi, cit., p. 203).

26 *Scuffare* è stato interpretato dagli studiosi moderni come 'soffiare rumorosamente con bocca e narici' (spesso con un riferimento al mangiare avidamente, per cui cfr. ad esempio Scartazzini-Vandelli, *ad locum*, e PAOLA MANNI, *La lingua di Dante*, cit., p. 112), accezione che in realtà si adatta bene anche a *sbuffare* (per cui cfr. TLIO s.vv. *buffare* (1) e *sbuffare*).

27 «Che mol[t]o tosto s'apacificava / Comeco, sì battuta no· m'avea, / Ché troppo dolzemente mi scuf[fi]iava».

28 Cfr. Petrocchi, *ad locum*.

viene accostata al verso tipico del maiale²⁹. Questa stessa lezione è riproposta nelle edizioni della *Commedia* del 1502³⁰ e del 1595³¹, in quella critica di Federico Sanguineti³² e, in ambito lessicografico, nel *Vocabolario della Crusca*, che registra il passo dantesco s.v. *sbuffare*³³.

Le glosse esplicative alle due occorrenze dell'avverbio *carpone*, a *Inferno* xxv 141 («'I vo' che Buoso corra, / com'ho fatt'io, carpon per questo calle») e *Inferno* xxix 68 («Qual sovra 'l ventre e qual sovra le spalle / l'un de l'altro giacea, e qual carpone / si trasmutava per lo tristo calle»), forniscono a molti commentatori l'occasione per introdurre tipi lessicali a loro maggiormente familiari. Innanzitutto, la chiosa del bolognese Graziolo Bambaglioli a *Inferno* xxv 141 («*carponus* in Florentina lingua tantum inportat quantum est dicere *ire brancolone*, idest cum manibus et pedibus per terram, sicut pergunt bestie»), oltre a citare un geosinonimo (*brancolone*), riconduce *carpone* a un'area geografica specifica, che è proprio quella fiorentina³⁴. Una glossa molto simile accomuna

29 Cfr. *ad locum* Benvenuto da Imola («*e che sbuffa col muso*, sicut facit porcus in coeno, et bene dicit, quia vitium adulationis stat in labiis»), Anonimo Fiorentino (che però legge «smuffavono»: «et smuffavono, ciò è traevono il muso di fuori, a guisa che fa il porco del fango») e Giovanni Bertoldi da Serravalle («*scuffat*, idest sufflat, sicut facit porcus quando sufflat, in cenno tenendo "musum", idest os in voluptatibus»). Anche Francesco da Buti legge *sbuffa*, ma senza alcun riferimento all'animale («*che col muso sbuffa*; cioè erge e leva il viso»).

30 DANTE ALIGHIERI, *Le terze rime di Dante*, Venezia, Aldo Manuzio, 1502, identificativo CNCE 1144 in *Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale*, Roma, ICCU, 1985-, 6 voll. (A-F; poi in rete: edit16. iccu.sbn.it), d'ora in poi EDIT16.

31 DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, Firenze, Domenico Manzani, 1595 (EDIT16 CNCE 1180).

32 *Dantis Alagherii Comedia*, a cura di Federico Sanguineti, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2001.

33 Cfr. CRUSCA 1612, 1623, 1691 e 1729-1738 s.v. *sbuffare*.

34 Si accolgono qui le riserve, espresse da Giovanni Nencioni e ricordate successivamente da Riccardo Viel (ID., «*Quella materia ond'io son fatto scriba*», cit., pp. 433-434), circa il ruolo giocato dall'antica esegesi nella classificazione diatopica delle voci dantesche. Ciò nonostante, il loro contributo in questo ambito non può e non deve essere sottovalutato innanzitutto perché è il «termometro delle difficoltà di comu-

anche l'Anonimo Teologo³⁵ («Florentini dicunt: *costui va carpone*, idest cum pedibus et manibus ad modum bestie») e il primo strato di chiose del codice Filippino («*carpon*, idest quando quis greditur manibus et pedibus sicut animal»).

Brancoloni ritorna poi nella glossa di Benvenuto da Imola a *Inferno* xxv 141 («*corra carpon*, idest, *brancoloni* more bestiae») e in quella di Giovanni da Serravalle a *Inferno* xxix 68 («Aliqui ibant *brancoloni*, idest tenebant manus et pedes»); il bolognese Iacomo della Lana (edizione Volpi) commenta entrambi i luoghi rispettivamente con *in brançoni* (Rb) / *in bracciconi* (M₂) e *brançone* (Rb) / *brancone* (M₂)³⁶, mentre nell'edizione ottocentesca a cura di Luciano Scarabelli³⁷ si legge *in braccioni* («*carponi* cioè in braccioni») e *braccione* («*Carpone*, cioè braccione ovvero in quattro»); Francesco da Buti a *Inferno* xxv 141 chiosa *carponi* con *boccone* («*carpon*; cioè boccone»). La stessa situazione si riscontra nelle

nicazione» (CESARE SEGRE, *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Torino, Einaudi, 1993, p. 264) del testo della *Commedia* e poi perché le loro glosse sinonimiche costituiscono un tesoro lessicografico molto prezioso. Cfr. lo stesso Nencioni: «Non presteremo cieca fede alle indicazioni diatopiche (come non la prestiamo a quelle etimologiche) dei commentatori antichi, e tanto meno dei commentatori cinquecenteschi [...] ma neppure negheremo loro ogni peso. L'imbarazzo e il dissenso di quei dantisti nel decifrare alcuni *rariora verba* della *Commedia* erano il sintomo di una difficoltà reale; e il loro dirigersi a cercarne le fonti nell'area romagnola o lombarda o veneta era motivato più o meno consapevolmente dal battere essi, in traccia del lessico non culto, le vie terrestri del nomade poeta» (ID., *Il contributo dell'esilio alla lingua di Dante*, in *Dante e le città dell'esilio*, Atti del Convegno internazionale di studi, Ravenna, 11-13 settembre 1987, Ravenna, Longo, 1989, pp. 177-198: 181).

35 *Anonymous latin commentary on Dante's Commedia*, a cura di Vincenzo Cioffari, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1989. Per il coacervo di chiose tradizionalmente conosciuto con il nome di "Anonimo Latino", in cui ora si preferisce distinguere tra Anonimo Lombardo e Anonimo Teologo, cfr. anche la scheda di MARINA SPADOTTO nel *Censimento dei Commenti danteschi*, 1. *I Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, cit., I, pp. 43-60.

36 In particolare, a *Inferno* xxv 141, Rb legge «*corponi*, çoè in brançoni» e M₂ «*carponi*, cioè in bracciconi»; a *Inferno* xxix 68, Rb legge «*corponi*, çoè in brançoni» e M₂ «*carponi*, cioè in bracciconi».

37 *'Comedia' di Dante degli Allaghieri col 'Commento' di Jacopo della Lana bolognese*, a cura di Luciano Scarabelli, Bologna, Tipografia Regia, 1866-1867, 3 voll.

chiose al verbo *carpando* di *Purgatorio* IV 50 («Sì mi spronaron le parole sue / ch'i' mi sforzai, carpando, appresso lui, / tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue»): il Lana (edizione Volpi) glossa «*carpendo*. çoè andando in quatro over brançoni» (Rb) / «*carpendo*. cioè andando in quattro overo branconi» (M₂); il Buti ripete il commento di *Inferno* XXV 141 («*carpando*; cioè andando boccone»); il codice Riccardiano 1028, testimone fiorentino (datato al 1458) del Falso Boccaccio messo a stampa da Lord Vernon, parafrasa con «gli convenia andare charponi cholle mani per terra». Si sono rivelati interessanti anche gli spogli del volgarizzamento A del commento del Bambaglioli, che a *Inferno* XXV 141 riporta «sì come io andai charpone infino a qui cioè cho le mani e coli pie per terra sì come le bestie vanno». A *Inferno* XXIX 68 si legge invece: «E qual carpone ec. Cioè andando co le mani e cho piedi». Più fedele al modello latino è la chiosa a *Inferno* XXV 141 del volgarizzamento B del Bambaglioli³⁸, che però identifica esplicitamente – mostrando autonomia rispetto al suo ipotesto – la locuzione *in branço* come bolognese: «*Charpone* in lingua fiorentina è tuta a dire quanto i bolognesi *in branço*, cioè andare per tera cho le mani e cho piedi chome vano le bestie». Inoltre, l'Anonimo Lombardo a *Inferno* XXV 141 glossa così: «Florentini dicunt: *chustu va carpon*, idest in brancum»³⁹.

Questa mappatura degli antichi commenti, unitamente alle occorrenze registrate nel TLIO, documenta la circolazione nell'Italia settentrionale e nella Toscana non fiorentina di *brancoloni*, *in brançoni*, *in bracciconi*, *brançone*, *brancone*, *in branço* e *in branco*, mentre a Firenze era molto più diffuso *carpone/carponi*. L'incursione nell'antica esegesi ha anche permesso di retrodatare la prima attestazione di *brancolone/*

38 Il volgarizzamento, ancora inedito, è stato letto direttamente sul codice che lo tramanda, il ms. 1 (Poggiali Vernon) della Biblioteca del Centro Dantesco dei frati minori conventuali di Ravenna, che si ringrazia per la gentilezza con cui ha fornito le digitalizzazioni.

39 Per le glosse sinonimiche alle voci *carpando* e *carponi* vedi anche FRANCESCO MONTUORI, *Lessicografia e filologia*, in *La critica del testo*, Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 369-414: 389-390.

brancoloni, che il TLIO registra in un passo del *Decameron* ma in realtà, come si è visto, è già nel commento di Bambaglioli⁴⁰.

L'impiego dantesco del sostantivo *mora*⁴¹, che occorre una sola volta a *Purgatorio* III 129 durante l'incontro nell'Antipurgatorio con Manfredi, il quale racconta che le sue ossa furono seppellite ai piedi del ponte di Benevento sotto a un mucchio di sassi («l'ossa del corpo mio sarieno ancora / in co del ponte presso a Benevento, / sotto la guardia de la grave mora»), ha generato chiose e discussioni linguistiche ampie e articolate, che hanno coinvolto tanto l'antica esegesi quanto la lessicografia cinque-seicentesca. Una parte dell'antica esegesi riconduce la voce al latino *moles*, che indicherebbe sia un grande peso (cfr. ad esempio Cristoforo Landino, *ad locum*: «Carlo vincitore [...] lo fece mettere in una fossa in capo al ponte, et dipoi da ciascuno de' soldati fece gittare una pietra. [...] Et *moles* è ogni somma gravezza») sia un edificio imponente, con funzione soprattutto funeraria (cfr. ancora il Landino, qui sulla scorta del Buti: «Ma *precipue* e sepolcri grandi, che faceano gli antichi, erono *decti moles*»). Queste ultime interpretazioni appaiono però poco plausibili: essendo stato scomunicato, Manfredi non ha potuto ricevere una sepoltura degna e le sue ossa prima furono coperte da un mucchio di sassi e successivamente trasmutate e disperse sul greto del fiume Liri. Inaccettabile è inoltre l'ipotesi, anch'essa derivante dagli antichi commenti, secondo cui Dante abbia usato *mora* al posto di *mola* per una semplice questione rimica, per cui cfr. ad es. Benvenuto da

⁴⁰ Con il proposito di approfondire la questione in altre sedi, in queste pagine ci si limita a suggerire la consultazione del TLIO s.vv. *brancioni*, *brancioni*, *brancoloni*, *branconi* e *carponi* e a segnalare che già Pietro Bembo avvertiva che gli avverbi *carpone* e *brancolone* hanno in realtà due sfumature semantiche leggermente diverse: «*Carpone* [...] che è l'andare co' piedi et con le mani: sì come sogliono fare i bambini, che anchora non si reggono; formata dallo andar la terra carpando cioè prendendo [...] et *Brancolone*; che è l'andare con le mani chinate abbracciando et pigliando» (cfr. PIETRO BEMBO, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, a cura di Claudio Vela, Bologna, CLUEB, 2001, p. 252).

⁴¹ Attestato sin dalla fine del sec. XIII in documenti senesi e fiorentini per indicare strutture più o meno complesse fatte di sassi, per cui cfr. TLIO s.v. *móra* (2).

Imola («aliqui exponunt *mora* pro *mola* sepulturae») e Landino («dixit *mora* per servir alla rima in luogo di *mola*»), *ad locum*. A tal proposito, Vincenzio Borghini ha chiarito non solo il significato di *mola* nell'italiano antico, che male si accorda al passo di *Purgatorio* III 129, ma anche l'appartenenza di *mora* all'uso toscano: «*mola* se è di questa lingua, non è se non per la macina, onde è detto *mulino* [...]. È adunque [...] *mora* voce pura et semplice toscana, usata allhora, usata hora [...]. Et è propriamente *mora* un monte o cumulo [...] di più cose, largo da piè et da capo stretto, non legate o congiunte insieme, come sono sassi, legne et simil cosa [...]»⁴². Queste considerazioni sono raccolte anche nelle *Annotazioni e i Discorsi sopra alcuni luoghi del «Decameron» del 1573*⁴³, la cui nota è probabilmente di mano dello stesso Borghini, e nel *Vocabolario della Crusca*⁴⁴.

Riassunto Il contributo è incentrato sulla ricezione di alcuni lemmi della *Commedia* inquadrabili nella categoria dei cosiddetti *idiotismi* fiorentini o *vernacolismi*. Ci si sofferma, in particolar modo, sulle varianti lessicali transitate dall'*antica vulgata* alla prima esegesi dantesca e alla lessicografia cinquecentesca; sulle diverse interpretazioni fornite dagli antichi commenti a una stessa parola; sulla valorizzazione della ricchezza lessicale di questi ultimi.

Abstract The essay focuses on the reception of some *Commedia's* words which could be included in the category of the so-called *idiotismi* fiorentini or *vernacolismi*. Particularly, the interest is on the lexical variants passed through the *antica vulgata* to the first Dante's exegesis and the 16th century lexicography, then on the different interpretations of the same word given by the ancient commentaries and, finally, on the enhancement of their lexical value.

⁴² VINCENZIO BORGHINI, *Scritti su Dante*, cit., pp. 189-190.

⁴³ *Le Annotazioni e i Discorsi sopra alcuni luoghi del «Decameron» del 1573 dei deputati fiorentini*, cit., pp. 64-65.

⁴⁴ Per cui cfr. CRUSCA 1612, 1623, 1691, 1729-1738 e 1863-1923 s.v. *mora* 2.

